



LA MAGGIORANZA DEI QUOTIDIANI NON RICEVE CONTRIBUTI DA ANNI. «RESISTONO» INVECE GLI ORGANI RELIGIOSI E DI PARTITO. OVVERO, IL DIECI PER CENTO DELL'EDITORIA

SOLDI PUBBLICI AI GIORNALI? ECCO GLI ULTIMI DEI MOHICANI

di **Luigi Irdi**

ROMA. La buona notizia, per i grillini più scatenati contro la casta degli sprechi, è che alla fine del 2014 non ci sarà più nemmeno un euro di finanziamento statale per i giornali. La cattiva, per chi crede che la molteplicità delle voci in edicola sia un ingrediente essenziale della democrazia, è che giornali come *il Manifesto* o *Avvenire* verranno trattati alla stessa stregua di *Buddismo* e *Società* o *Motocross* (e in fondo perché mai il buddismo e la moto dovrebbero essere considerati di serie B?).

Contrariamente ai proclami di Beppe Grillo, i giornali di informazione non ricevono più contributi pubblici da un bel po' e nel 2010 sono defunte anche le agevolazioni sulle tariffe postali. Anche se l'intervento dello Stato nel sostegno all'editoria è sempre stato un punto centrale nella vita delle democrazie occidentali, la verità è che la sbronza di furti e truffaldine appropriazioni, i vari casi Lavitola e De Gregorio, i trucchetti per cui con due parlamentari conniventi ti portavi via qual-

che milione di euro (*il Foglio* e altri) ormai gridano vendetta e di questa vendetta anche molti innocenti faranno le spese. I contributi pubblici all'editoria (per il 2012 la torta sfiora i 96 milioni di euro) sopravvivono oggi solo per i giornali dei partiti (in buona sostanza un supplemento di finanziamento pubblico), quelli editi da cooperative di giornalisti e da fonda-

zioni, e quelli dedicati alle minoranze linguistiche. E, a guardar bene, la lobby più potente che verosimilmente nei prossimi mesi si darà da fare per convincere il governo a moderare gli slanci di moralizzazione sarà quella della stampa cattolica che, tra giornaletti diocesani, quotidiani di livello come *Avvenire*, riviste paoline, enti morali di ispirazione papalina, conta

il maggior numero di pubblicazioni finanziate con denaro dei contribuenti (oltre naturalmente all'8 per mille).

Il *mainstream* liberista, coniugato con l'intollerabile voracità dei partiti e dei loro fiancheggiatori ha fatto impallidire l'idea che alcune voci, per vivere, debbano essere dignitosamente aiutate. Ed è obiettivamente difficile capire per quale motivo sia necessario finanziare *l'Agrotecnico* oggi e non invece *Il mucchio selvaggio*, rivista di musica e spassi che ha incamerato 146 mila euro nel 2011, o *La nuova Gazzetta di Caserta*. Come al solito, i punti sono l'ingordigia e il controllo. Il finanziamento pubblico alle testate giornalistiche è qualcosa che esiste dal più remoto dei tempi e che appartiene a fior di dibattiti di stampo costituzionale, ma che si è trascinato fino all'anno primo dell'era grillina tra truffe e soprattutto controlli inesistenti, bilanci fasulli al pari di quelli dei partiti.

Ora che il conto è arrivato, la festa finisce per tutti, e pagheranno anche coloro che meriterebbero di essere sostenuti. ■

SIGNORI MIEI di **Sergio Staino**

